

Un quadro sempre più desolante dell'Italia che va in rovina

TRA SPECULAZIONE E CATTEDRALI NEL DESERTO

Un porcele da 500.000 capi «inquinerà» mezza Sardegna. Incredibile il numero di porticcioli turistici in costruzione. Attacco ai ghiacciai alpini



di Antonio Cederna

Per trent'anni il nostro territorio è stato soggetto a uno sfruttamento di rapina basato essenzialmente sulla lottizzazione selvaggia, sullo sperpero delle risorse naturali, sulla privatizzazione del suolo, sulla produzione massiccia di cose inutili o superflue (dai porti turistici agli impianti di risalita, ai due-tre milioni di seconde e terze case): un

autentico «modello di sottosviluppo» che oggi paghiamo in termini di congestione, inquinamento, scomparsa di ambienti insostituibili, mancanza dei servizi e delle attrezzature pubbliche elementari, e col dissesto delle finanze comunali indebitate per quindicimila miliardi di lire all'appropriazione da parte dei privati di migliaia e migliaia di miliardi di plusvalori fondiari.

Il porto turistico di Chiavari. Immediatamente adiacente a questo scalo è in costruzione a Lavagna un altro porto che potrà ospitare molte centinaia di yacht

Da qualche tempo per la coincidenza di vari fattori, crisi economica, maggior presa di coscienza dell'opinione pubblica, attività delle amministrazioni comunali e de-

gnazionali più consapevoli, si vanno manifestando nuovi e più ragionevoli orientamenti, che tendono a ridimensionare le sgangherate previsioni dei piani regolatori e di lottizzazione, a fare un uso socialmente utile del territorio, a salvaguardare le aree e gli spazi ancora disponibili per destinarli a fini di interesse collettivo. Ma non si passa facilmente dal sottosviluppo allo sviluppo, ovvero al progresso culturale e sociale: infatti, il vecchio modello continua a produrre i suoi frutti velenosi, e ogni giorno si sente parlare di iniziative insensate che vengono al pettine, come se fossimo ancora nell'era sudicia e sfarzosa delle vacche grasse.

La vittima preferita di queste velleità anacronistiche sono ovviamente i litorali, già ridotti a quello che sappiamo, lungo i quali si continuano a prevedere lottizzazioni a tappeto e porti turistici: i quali, come è noto, sono fatti apposta per privatizzare il demanio, petrolizzare il mare, scatenare la speculazione edilizia nell'immediato entroterra. Sono circa centosessanta quelli «invocati» da sindaci e grandi elettori, pare addirittura che i nostri allegri onorevoli si siano costituiti in «gruppo amici della nautica». Un porto turistico con la benedizione della Cassa per il Mezzogiorno (investimento tre miliardi) è previsto in Puglia a Monopoli, distruggendo spiagge e accessi al mare.

Due porticcioli turistici in prossimità della foce dell'Arno sono previsti dal piano del litorale pisano, che inoltre contempla la distruzione lottizzatoria del Tomolo (centinaia di migliaia di metri cubi, con la prospettiva di addensare sulla spiaggia dieci persone per metro lineare), mandando a monte tra l'altro la costituzione del parco naturale che dovrebbe abbracciare tutto l'arco che va da Viareggio a Livorno.

Un porto turistico e 3 milioni di metri cubi sono previsti tra le pinete, le dune e gli stagni presso Ravenna, dopo che negli anni passati sono stati sdemanzializzati centinaia di ettari e operati vari passaggi di mano: per buona sorte una denuncia del Fondo mondiale per la natura ha convinto il pretore a sequestrare e sigillare i cantieri, in attesa di un riesame di tutta la situazione, e migliaia di firme sono state raccolte in loco per arrestare lo scempio.

Sul litorale romano, ad Anzio, le solite intraprendenti società «valorizzatrici» intendono costruire poco meno di mezzo milione di metri cubi nella pineta ex Borghese (più di mille villette), suscitando la violenta protesta di associazioni, dei

campeggiatori ecc. In Sardegna, come un vulcano dopo qualche tempo di riposo, è tornato a eruttare cemento il Consorzio Costa Smeralda, che ha già fatto quello che ha fatto della Gallura col complice contributo di Cassa per il Mezzogiorno e Regione: il Consorzio possiede 4500 ettari, e ora intende costruire, nei prossimi vent'anni, 6,9 milioni di metri cubi in comune di Arzachena e un milione in comune di Olbia, per un totale di 70.000 posti letto (oggi ne esistono poco più di diecimila), per un investimento di 450 miliardi di lire. Prepariamoci, dice l'invitato della «Stampa», a una «specie di cataclisma urbanistico capace di evocare i truculenti spettri di Rapallo, Sanremo e Riccione». E pensiamo ancora che, sommando le previsioni dei comuni costieri sardi, si arriva a raddoppiare con le lottizzazioni turistiche la popolazione dell'isola.

Dal turismo di rapina ai maiali. Misteriose società private sembra abbiano ottenuto dal Cipe un finanziamento di 156 miliardi per la costruzione del più gran porcele del mondo dalle parti di Oristano (allevamento e macellazione di mezzo milione di maiali all'anno), quando la Sardegna non ha ancora ottenuto gli ottanta miliardi per il piano della pastorizia. Enorme speculazione, losco affare, rapina pubblica, così dicono all'invitato del «Messaggero» pubblici amministratori e politici locali, ma sembra che nessuno sia in grado di bloccare il progetto, sorretto da appoggi influenti: si osserva che i rifiuti di 500.000 maiali equivalgono a quelli di una città di vari milioni di abitanti, con inquinamento di decine di chilometri di spiagge, senza contare il fabbisogno d'acqua (sarebbero necessari trecento pozzi), i problemi del trasporto dei mangimi (bioproteine del petrolio?).

Dai porceli alle cattedrali nel deserto: la più strana di tutte appare il fastoso impianto sportivo (pista in tartan, tribuna per 150.000 spettatori, piscina olimpica, palazzo dello sport) costruito in una delle zone più povere d'Italia, il Vallo di Diano in provincia di Salerno, consorzio comune con in tutto 50.000 abitanti, uno dei quali con reddito pro capite di 56.000 lire all'anno. Riferisce il cronista del «Corriere»: un contadino, «quando le ruspe inghiottirono le sue vigne non riuscì a sopportare il trauma. Uscì di casa e si impiccò».

Dal profondo sud ai ghiacciai alpini, dove inferisce lo sci consumistico, commerciale e pubblicitario (come insegnano le ultime olimpiadi). Sono in programma insediamenti

(si parla di diecimila posti letto) e impianti di risalita nella zona dello Scalino, tra la Valmalenco e la Svizzera val Poschiavo: il «Lavoratore valtellinese» rivela che tra i promotori c'era anche Sindona, dopo il forzoso ritiro del quale sono subentrati due altri complessi finanziari, «uno pare faccia capo a un clan di siciliani, l'altro a un clan di genovesi». Intanto, continuiamo a scontare le conseguenze dell'orgia autostradale, con la bancarotta in cui si trovano le società concessionarie private che hanno costruito autostrade clientelari ed elettorali, in nome e per conto di privati, ma a totale rischio dello Stato: il loro deficit, dimostratosi una fola l'autofinanziamento, è di 2.300 miliardi, come risulta da un rapporto predisposto dall'ex ministro dei Lavori pubblici Bucalossi, e c'è il rischio che adesso venga accollato a pantalone e alle generazioni future. Per tacere del piano energetico, venti centrali nucleari per ventimila miliardi, senza che mai si sia fatto un calcolo serio dei reali fabbisogni, senza che mai ci sia stato pubblico dibattito sulla politica da seguire, senza che mai si sia prospettata la necessità del risparmio e della lotta agli sprechi, senza che mai si sia affrontato il problema dell'inquinamento e sconvolgimento ambientale.

Il programma del nuovo governo tace completamente sui problemi del territorio, del suo risanamento fisico, degli indizi urbanistici. In cambio, l'urbanistica è tornata di fronte alla Corte costituzionale. E' sotto processo l'articolo 16 della legge sulla casa n. 865 del 1971, che fissa l'indennità di esproprio sul valore agricolo medio del terreno: con il che la legge tende a recuperare alla comunità una parte dei plusvalori che finora sono stati indebitamente incamerati dai privati. Da decenni, osserva l'Istituto nazionale di urbanistica, la legislazione italiana riconosce che al privato «non appartengono i vantaggi di un edificabilità derivante dall'inserimento in un tessuto urbano formato e finanziato, con le opere pubbliche e la loro gestione, dalla collettività».

Se l'articolo 16 dovesse essere giudicato illegittimo, si ridurrebbe il via al regime della libera speculazione, si paralizzerebbero tutti i programmi di edilizia popolare, si renderebbe impossibile la realizzazione di tutte le opere pubbliche indispensabili, scuole, ospedali, parchi pubblici eccetera, e si riconoscerebbe ai privati il diritto di appropriarsi dei plusvalori creati dalla comunità (che oggi ammontano, per la sola rendita urbana, a 3.800 miliardi l'anno). Stiamo su belli allegrì. □